

FILOSOFIA

Spinoza
«personaggio
filosofico»
nella lettura
stoica
di Carlo Sini

di MARCO PACIONI

●●●Vi sono tra i filosofi alcuni che si potrebbero definire «personaggi filosofici». Sono quelli che della loro vita fanno un esperimento permanente da impiegare eventualmente nella loro opera. Alcuni di loro, come Socrate ad esempio, non si sono neanche curati di scrivere un'opera. Altri hanno avvertito il fascino a scrivere di loro. Ed è appunto anche per questo che sono diventati personaggi. In tempi più vicini a noi, i personaggi filosofici sono diventati più rari, ma non sono scomparsi. Uno di loro è stato Wittgenstein come sappiamo dai suoi diari, dalle lettere, dalle fotografie e dagli aneddoti raccontati dalle persone che lo hanno conosciuto.

Precorre la fisionomia moderna del personaggio filosofico Baruch Spinoza (1632-1677). Il maledetto, l'empio, l'impostore - questi gli epiteti più famosi con i quali era apostrofato dai suoi accusatori - che viene espulso dalla comunità degli ebrei portoghesi di

Amsterdam a causa delle sue idee ritenute irreligiose e che per sostenersi intraprende il lavoro di tornitore di lenti. Benché molti si tengano alla lontana da lui, diventa già in vita un personaggio mitico.

È sulla base di questa vita mitologica costruita paradossalmente non coltivando la propria fama, ma anzi liberandosi dal desiderio di gloria per dedicarsi alla vita filosofica, che un recente scritto di Carlo Sini, **Spinoza** (a cura di L. Tellaroli e del Circolo Filologico Milanese, Book Time, pp. 59, € 6,50) interviene per fornire un'introduzione al filosofo olandese basata sul giovanile e incompleto *Tractatus de intellectus emendatione*. Sini sottolinea soprattutto il legame fra alcuni eventi della vita di Spinoza e il suo progetto di scrivere un'*Etica* nella quale non sono tanto importanti i contenuti, ma lo spirito generale che la anima oltre al modo «geometrico» con il quale è scritta e dimostrata.

L'accettazione di quelle che

appaiono contraddizioni e ingiustizie (incluse quelle subite da Spinoza), che svaniscono nella *necessità* extraindividuale confluyente nel tutto o natura o dio; l'idea dunque che non si debba distinguere tra volontà, necessità e libertà, e che solo tale consapevolezza è liberante per l'uomo-filosofo, lasciano emergere nell'interpretazione di Sini il lascito del pensiero stoico in Spinoza. Non come le cose sono, ma come ce le rappresentiamo, provoca in noi il desiderio di volerle altrimenti, la falsa speranza di cambiarne la sostanza. L'accettazione delle cose è il grado sufficiente di conoscenza (Sini usa ripetutamente l'espressione «quanto basta») che ci permette di vederci rettamente nel tutto e così passare da quella che è una pratica di depurazione individuale alla dimensione collettiva: di passare dall'etica alla politica. Anzi, il suggerimento sul quale l'interpretazione di Sini sembra battere è proprio quello per cui in Spinoza non si potrebbe parlare di etica se questa non avesse già una propensione politica.

